

la luce di *Buddhi*

I.K. Taimni

La maggior parte di noi dimentica completamente che siamo qui per un periodo molto breve e che siamo una parte insignificante di un universo vasto e apparentemente illimitato. Un insetto che striscia sull'Himalaya ha comparativamente più grande significato, dal punto di vista puramente fisico. Entriamo in questa vita dal cancello della nascita e, dopo aver passato circa settant'anni su questo pianeta in ogni genere di circostanza, scompariamo passando il cancello della morte. Questa processione di esseri viventi va avanti da migliaia di anni eppure sono poche le persone che si pongono le domande più pertinenti, quali da dove veniamo, dove stiamo andando e perché siamo qui. La nostra partecipazione alla vita, che sia piacevole o meno, il nostro coinvolgimento negli interessi che abbiamo sviluppato, è così totale che neanche ci accorgiamo che i grandi problemi dell'esistenza ci si pongono davanti in ogni momento, che un travolgente mistero ci circonda.

Non solo perseguiamo in maniera casuale i nostri piccoli fini personali, in un mondo apparentemente senza significato ma mostriamo la stessa mancanza di intelligenza quando abbiamo a che fare con i grandi problemi dell'umanità. C'è un'assoluta carenza di principi guida o di ideali che indichino la direzione da prendere. Abbiamo una vaga nozione del fatto di dover promuovere il bene dell'umanità ma cosa questo bene significhi veramente e come vada ottenuto sono domande sulle quali vi sono amare controversie e conflitti mortali, così tanti che siamo pronti a distruggere in una guerra atomica la maggior parte dell'umanità per il cui miglioramento si suppone stiamo lavorando e combattendo! Ci può essere una descrizione più adatta di questa prevalente mancanza di intelligenza, nonostante gli straordinari conseguimenti intellettuali della scienza e delle indubitabili capacità mentali di coloro che guidano i destini delle nazioni?

Molti di noi, che stanno cercando di adempiere con grande generosità a questi scopi transitori alla ricerca della felicità, teoricamente sanno che questa ricerca è inutile e che la vera felicità può essere trovata solo dentro di noi, elevando la coscienza a più alti livelli e trascendendo gradualmente le illusioni e le limitazioni della vita più bassa. Eppure non fanno niente per portare nella propria vita i necessari cambiamenti. Il motivo di questo comportamento anomalo, secondo i nostri saggi, sta nel fatto che la percezione delle verità più profonde della vita e del significato più alto anche solo dei fatti ordinari con i quali veniamo in contatto ogni giorno dipende non dalla ragione o dagli esercizi della mente inferiore ma dalla facoltà spirituale più elevata, che viene chiamata *buddhi* e che può vagamente essere paragonata all'intuizione della psicologia occidentale. L'intelletto può conoscere tutti i fatti ma senza e finché non sarà illuminato dalla luce di *buddhi* non riuscirà a percepirne il significato profondo. Ecco perché l'attitudine dei filosofi, che tengono conferenze ogni giorno sui grandi problemi della vita, non differisce apprezzabilmente dal comportamento dell'uomo della strada, come pure perché gli scienziati che esaminano quotidianamente i cieli e scrutano nelle profondità di questo vasto universo non possono percepire l'insignificanza della nostra vita umana dal punto di vista strettamente fisico e perché troviamo così tanti insegnanti di religione che predicano il *Vedanta* ai loro seguaci e vivono come se questa filosofia fosse una faccenda di puro interesse accademico. Queste persone sembrano conoscere tutto, eppure non sanno niente. La loro conoscenza è solo sul piano intellettuale. La facoltà di *buddhi* non è ancora stata sviluppata o non le è permesso di funzionare in maniera

adeguata. La loro conoscenza non è stata ancora convertita in realizzazione con l'illuminazione di *buddhi*. Questa mancanza di percezione interiore non è il solo risultato dell'oscuramento della facoltà buddhica. Quando le viene permesso di passare in stato di pesante quiescenza da tendenze ed azioni malvagie, possono succedere fenomeni che sembrano veramente sorprendenti dal punto di vista psicologico. Troviamo d'altro canto persone ragionevoli e sensate che hanno un comportamento incostante, in certe faccende e rileviamo una notevole comprensione intellettuale delle verità spirituali fianco a fianco con depravazioni morali della peggiore specie. È difficile comprendere tali anomalie se non riconosciamo la distinzione tra intelletto e *buddhi*. Tutti questi casi sono dovuti ad anomalie nel suo funzionamento, determinate sia da uno sviluppo distorto dell'intelletto che dall'aver permesso a noi stessi di farci lentamente sviare dalla buona strada.

L'illuminazione buddhica serve non solo ad impedirci di deviare dal retto cammino o di cadere nel male ma anche, nell'ambito del *sadhana* o pratica spirituale, quando ci impegniamo a fondo nella divina avventura dell'autorealizzazione. Molte persone credono onestamente che, per assicurarsi il progresso interiore, l'unica cosa da fare sia trovare un insegnante spirituale o un *guru* adeguato che le guidi in tutto e sia responsabile del loro sviluppo trascendente.

Il fatto è comunque che non c'è nessuna evoluzione sul sentiero spirituale finché l'aspirante non ha sviluppato *buddhi* tanto da trovare in sé tutto l'aiuto di cui necessita per il suo avanzamento. L'insegnante lo potrà aiutare in questioni importanti o in particolari occasioni, ma non può essere sempre accanto al discepolo per assisterlo in ogni difficoltà o travaglio. Infatti, più il discepolo procede sul sentiero, più deve imparare ad essere indipendente dal suo istruttore. La luce sul sentiero deve venire da dentro. Tale luce, che è il risultato di un sano funzionamento della facoltà buddhica, può scaturire solo quando la mente è sufficientemente purificata da una vita retta e da un'autodisciplina yogica, come messo in rilievo negli *Yoga Sutra* (II.28): "*Praticando il tirocinio dello yoga per distruggere l'impurità, si consegue l'illuminazione spirituale che conduce nella consapevolezza del Reale*".

Questa luce, che è sostanzialmente della natura della percezione spirituale, permette all'aspirante di entrare sul Sentiero della Santità. Essa lo guida attraverso i differenti stadi del lungo e difficile viaggio e lo protegge contro pericoli e tentazioni di tutti i tipi ed è ancora questa luce che lo rende capace di togliere l'ultimo velo che nasconde il volto dell'Amato. Pertanto egli ha bisogno dell'illuminazione buddhica dal momento in cui entra nel sentiero fino a che non passa oltre la soglia del *nirvana*.

La verità è sostanzialmente semplice e per comprenderla non c'è bisogno di complicate spiegazioni fatte con linguaggi astrusi ma di un intelletto pronto e purificato che, con la luce di *buddhi*, possa rispecchiare la Verità dentro di sé.

Il dottor I.K. Taimni (1898-1978) è stato autore di vari libri teosofici quali Autocultura e La Scienza dello Yoga.

Tratto da The Quest settembre-ottobre 2004.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi.